

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A. Anno XXXV n.153 - SETTEMBRE 2010



LE VACANZE SONO FINITE, SI TORNA IN SEDE

SOMMARIO



Il diario di Guido Corsi	2
Il cap. Staudacher e le donne degli alpini	4
Notizie dagli alpini in Afghanistan	5
Plastico	6
La nascita del giornale "L'ALPINO"	7
Lettere al Direttore - Raduno Triveneto a Bassano	8
I distintivi delle Truppe Alpine - 1915-1918	9
Alpini di Feltre a Muggia	10
Ricordi di guerra in Jugoslavia	12
Abbiamo letto per voi: "GLADIO"	14
"ALPINI": una nuova opera	15
Alpini a Trieste, un invito	16
Lo sfondamento del Tagliamento, Novembre 1917	17
El Alamein	18
Vittime dimenticate ... volutamente	20
Prossimi appuntamenti	21
Alpini al servizio della collettività	22
Zaino a terra (Renato Pace)	23

Da questo numero iniziamo la pubblicazione di alcune lettere di Guido Corsi, la Medaglia d'Oro al Valor Militare cui è intitolata la Sezione ANA di Trieste.

Guido Corsi, nato a Trieste l'1° gennaio 1887, rimase orfano di padre quando era ancora uno studente del Ginnasio Comunale. Per aiutare economicamente la madre usufruiva del proprio tempo libero dando lezioni ad altri studenti.

Si iscrisse all'Università di Vienna e poi all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove si laureò in lettere nel 1908, divenendo poi insegnante proprio nel Ginnasio che da ragazzo aveva frequentato.

Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, in una notte di dicembre 1914, varcò di nascosto il confine approfittando di una bufera di neve. In attesa degli eventi, insegnò ad Arezzo, non mancando di perorare ardentemente in molte occasioni l'italianità della sua città.

Scoppiata la guerra si arruolò immediatamente ad Udine e venne assegnato all'8° Reggimento Alpini a Gemona.

Il 6 agosto raggiunse il fronte a Pal Grande, inquadrato nella 6ª Compagnia del Battaglione Tolmezzo.

E' di quei giorni la lettera in cui scriveva ad una persona amica:

Ho ancora viva sul mio volto l'impressione del bacio fraterno che proprio oggi un mese ci siamo scambiati senza vederci a Sutrio.

Io ero appena disceso con la mia Compagnia dal Pal Grande. Vinto dalla stanchezza mi ero addormentato nel corridoio dell'accantonamento a noi destinato; verso le tre del mattino una voce a me ben nota mi svegliò dal sonno, una voce che eccitava quelli che dovevano partire.

Chiamai: "Ruggero!" Egli riconobbe la mia voce. Ruscimmo a darci un abbraccio augurale. Povero Ruggero. Era Ruggero Timeus che doveva salire sul Pal Piccolo dove, pochi giorni più tardi (il 14 settembre) cadeva colpito a morte da una granata austriaca.

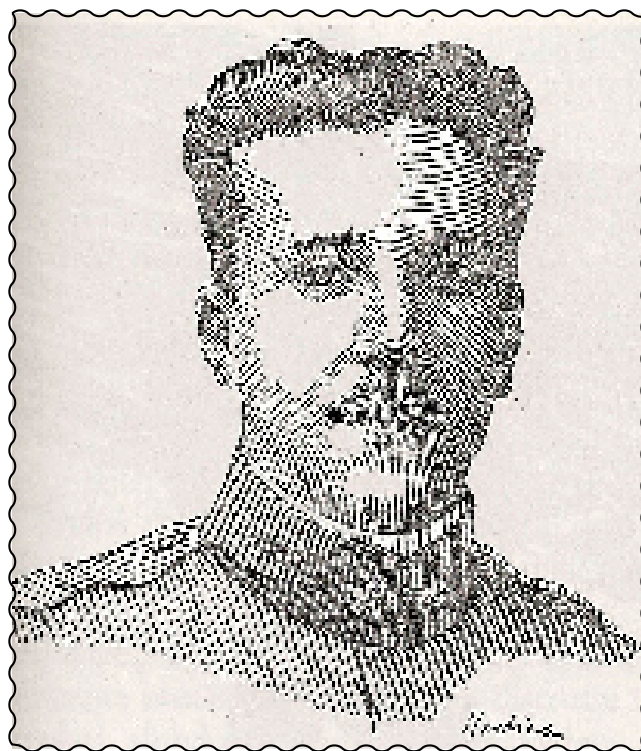
Troppo presto è morto. Questa guerra santa, che con ardore e con fede egli aveva invocata, meritava i vederla compiuta: nessuno più di lui avrebbe meritato di vedere Trieste redenta e l'Italia avviata verso nuovo destino.

Purtroppo neppure Corsi ebbe quella fortuna.

Nel maggio del 1916 Guido Corsi rimase ferito alla spalla sinistra nei combattimenti di Monte Cima nel corso della Strafe-expedition.

Non ancora guarito riuscì a tornare al fronte eludendo il decreto che teneva i volontari irredenti lontani dalla linea del fuoco, e partecipò, inquadrato nel Battaglione Feltre, alla conquista del Monte Cauriol.

Rimase nella zona del Cauriol molto a lungo, finché nell'ottobre del 1917 giunse la notizia del disastro di Caporetto.



Egli scrive in quei giorni di angoscia:

Frementi di sdegno gli alpini hanno abbandonato le posizioni che erano costate loro tanto sangue e sudore e, quando ci fu comunicato l'ordine di ripiegare dal Cauriol, noi ufficiali rimanemmo costernati. Per raggiungere il Grappa, come portare i nostri uomini attraverso i loro paesi?

Invece, nessuno ci ha abbandonato. Sono passati davanti alle loro case, sotto gli occhi delle loro donne e dei loro figliuoli, esempio mirabile di fermezza, di disciplina e di abnegazione; e tutti sono saliti sul Grappa.

Il Battaglione Feltre, dapprima schierato sulla linea Monfenera - Monte Tomba - Monte Spinoncia, Fontana Secca e Col dell'Orso, e poi sul Solarolo, lo Spinoncia ed il Valderoa.

Il 13 dicembre il Feltre affronta un terribile attacco sulle pendici e la cima del Valderoa. Alle prime ore del mattino un intenso e preciso fuoco di artiglieria distrugge reticolati, trincee e fortificazioni. Alle 11:30 il nemico lanciò all'attacco la 51ª Divisione germanica frammischiata a reparti tirolesi (Standeschützen), ma il Feltre non cede di un passo. La sua 64ª Compagnia viene pressochè completamente distrutta, ed il suo comandante, il Capitano Guido Corsi, mentre con i pochi superstiti si lancia al contrattacco, viene colpito da una pallottola che lo uccide.

I superstiti della 64ª combattono a corpo a corpo sparando a bruciapelo sugli avversari o lanciando bombe a mano o, finite le munizioni, con le baionette ed i sassi, e la cima del Valderoa rimane italiana.

Le prime lettere che riportiamo (alcune integralmente, di altre solo brani per motivi di spazio) risalgono all'agosto del 1915. Purtroppo la nostra fonte il più delle volte non nomina i destinatari delle lettere.

Gemona, 5 agosto 1915

... Domani parto per il fronte come semplice soldato.

Sono assegnato alla 6^a Compagnia, Tolmezzo. Vi troverò tre ottimi amici irredenti.

Sono felicissimo, esultante. Si compie così uno dei più bei sogni della mia vita; un sogno che da quando i miei occhi si sono aperti alle cose del mondo mi ha attratto con irresistibile seduzione e ha guidato quasi tutte le mie azioni.

Con animo sereno, gioioso, vo' a questa prova suprema. Spero che i miei nervi non mi tradiscano, che nessuna energia mi verrà meno, che potrò compiere con onore tutto intero il mio dovere di soldato d'Italia, di questa Italia benedetta, grande e forte che ora per il valore dei suoi figli si sta avviando a un avvenire glorioso in cui la sua parola suonerà temuta e riverita fra i popoli civili.

Si compie oggi un anno dacché (1) la guerra mi chiamò in tutta fretta dagli ozi fiorentini presso mia mamma, e sono otto mesi che lasciai la mia casa e riparai presso la Patria comune. Allora io mi sentivo inerme, allora io ero un fuggiasco, allora rischiavo di far la fine di un malfattore; ora invece avrò anch'io il mio fucile, potrò trattare il nemico da pari a pari, a viso aperto, sfiderò la sua ira e fronte alta. ...

26 agosto

Mi pare di leggere fra le sue righe una certa trepidazione per la sorte delle nostre armi e mi ricordo che qualcosa di simile provavo anch'io finché rimasi ad Arezzo; dacché però sono entrato al Reggimento ogni preoccupazione è svanita.

Sono così sicuro dell'esito finale della nostra campagna che guardo all'avversario con serenità purissima. Forse ad infondermi tanta fiducia è bastato il contatto immediato con quelle truppe meravigliose. Ogni traccia di pessimismo è scomparsa; sogno le montagne, sogno la battaglia e la vittoria, sogno la mia Trieste redenta e l'Italia grande e gloriosa.

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO

Nato in terra irredenta, dopo aver dedicato ai diritti della sua Patria tutto il suo impegno forte di molti studi, si offerse ai sanguinosi cimenti della guerra, fulgido esempio di eroismo ai dipendenti che lo amarono, e che, chiamato ad altro ufficio, preferì lasciare. Ferito mentre strenuamente combatteva, non appena guarito volle subito ritornare al fronte, e vi affrontò sempre faccia a faccia il nemico fuori delle trincee, primo fra tutti, più volte respingendolo con prodigi di valore, anche se superiore di forze.

Gloriosamente cadde colpito a morte sulla inviolata trincea, mentre i pochi superstiti della sua Compagnia, da lui fino all'estremo animati, rintuzzavano l'avversario.

Val Sugana, 26 maggio 1916; Cima Valderoa, 13 dicembre 1917.

28 agosto

Ella mi esorta a cambiare il nome (2). Lo farò più tardi. Ma quel nome potrà valere solo per gli Austriaci, per gli amici io continuerò a conservare il mio. Del resto, non credo probabile di cadere in mano dei soldati di Cecco Beppe; gli Alpini non si arrendono; non per nulla gli Austriaci hanno promesso 2000 corone a chi riuscisse a far prigioniero incolume il primo Alpino italiano.

Feltre, 19 settembre

Approfittando della domenica, oggi due miei colleghi ed io siamo andati a fare una salita alpina. Ci siamo spinti fino a 2334 m. su di un monte (3) che alcuni mesi fa segnava il confine fra Italia e Austria.

I confini d'Italia ora sono più lontani e il rombo cupo del cannone che ci giungeva dalle catene maestose ergentesi di fronte ai nostri occhi ci ammoniva che essi si avviano fatalmente verso la meta.

La visione delle vallate triestine e delle vette appena redente ha acuito in me il desiderio di ritornare colà dove solo ci si sente cellule del sangue vivo d'Italia.

Brucio dalla voglia di agire e mi pare che, se dovessi rimanere qui più del necessario, mi vergognerei di girare per le vie della città, temendo di fare la figura poco simpatica dell'ufficiale ozioso frequentatore dei passeggi e dei caffè.

(1) Intenzionalmente nelle parole come **dacché**, **perché**, **finché**, eccetera uso la lettera **è**, come nel testo delle lettere di Guido Corsi. A quei tempi infatti non era ancora entrata nella grammatica italiana la recente (e di dubbia utilità) lettera **é**.

(2) Prenderà poi il nome di battaglia di Colombo.

(3) Non viene specificato di quale monte si tratta. Non conosco nelle Prealpi Feltrine alcun monte alto 2334 metri da cui si possano vedere le "valli triestine".

IL CAP. STAUDACHER E LE DONNE DEGLI ALPINI

Scrivo due righe in ricordo del capitano degli alpini, Medaglia di Bronzo al V.M. Gino Staudacher e della sua consorte Lilia Floriani Prati, vedova del precitato alpino, madrina del gagliardetto di un Gruppo della Valsugana orientale, andata avanti nel 2007.

Nell'occasione dei funerali fu amorevolmente vegliata dagli alpini trentini della zona in divisa di Gruppo e cappello alpino, sia nella Camera Ardente, sia nella chiesa, e poi portata a spalle fino all'ultima dimora dove si riunì a suo padre Alpen Jaeger della Prima Guerra Mondiale (per quattro anni in Galizia e dintorni) ed allo zio, capitano degli alpini, combattente sull'Ortigara.



Mi fu chiesto, in quell'occasione, come mai il marito, capitano degli alpini, si fosse trovato per otto anni in Africa.

Staudacher nel 1936, quale centurione nel 367° Battaglione Camicie Nere, combattè nella Campagna d'Africa, prima in un reparto alpino alle dipendenze della Divisione Pusteria, e poi, con il grado di capitano, fu inserito nell'Armata del Duca d'Aosta, dove si battè strenuamente nel Battaglione Uork Amba, costituito dopo la conquista dell'Impero nel 1937.

Con gli alpini si distinsero gli artiglieri ascari che portavano il fez con il fregio dell'Artiglieria Alpina.

Dopo numerose incursioni con i fedeli ascari dietro le linee nemiche, riuscendo a far saltare depositi di carburante ed esplosivi, gli Inglesi misero sulla sua testa una

taglia che permise la sua cattura. Staudacher, prigioniero, fu spedito in un campo di prigionia in India.

Rientrato in Italia dopo la fine della guerra, fu uno dei fondatori del nuovo Gruppo ANA di Strigno. La sua giacca militare con i gradi di capitano, ritrovata dai congiunti, è stata consegnata al Gruppo di Strigno, e lì è conservata.

Forse potrà interessare il fatto che alcuni Gruppi della Valsugana orientale hanno stabilito nel loro regolamento che le donne degli alpini (spose, compagne) saranno vegliate nel momento della dipartita con le stesse modalità dei mariti.

Mi chiedo: forse questi Gruppi hanno precorso i tempi, viste anche le giuste osservazioni dell'alpino Nino Venditti (ANA Lecco) e di Giusi Meneghini (Aosta) nel numero di gennaio 2008 (pag.5) del giornale "L'ALPINO"? Ci sono donne che con noi hanno scarpinato sui sentieri di montagna, che d'inverno sono venute sui campi di sci, ed altre che con coraggio ci hanno seguito in parata, in arrampicate in corda doppia ed altro.

Giorgio Giro

Riportiamo qui il testo dei due interventi citati da Giorgio Giro, visto che non credo che tutti abbiano sottomano una copia del giornale "L'ALPINO" del gennaio 2008.

Sul mensile nazionale si parla poco delle mogli (o chi per loro) "alpine". Molte si danno da fare nei Gruppi e con queste poche righe le vorrei ricordare.

Le nostre mogli, compagne, madri e sorelle sono felici di contribuire a diffondere i valori su cui si fonda il Corpo degli Alpini. Oltre le transenne di ogni sfilata si spreca-no in battimani ed evviva orgogliosamente indirizzati al proprio "Radames" che marcia trionfante nel cuore del corteo. Leggono più del consorte il periodico sezionele e "L'ALPINO", indicandogli gli articoli interessanti.

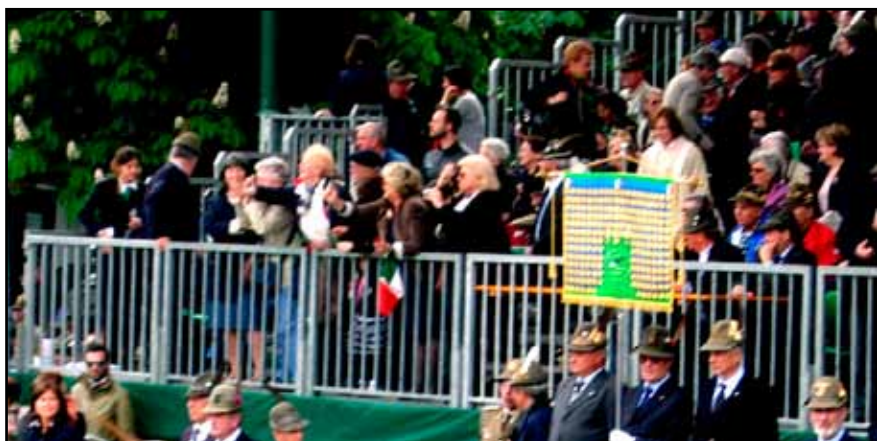
Per questo le ringraziamo.

Nino Venditti (Gruppo ANA Lecco)

... Molte donne degli alpini hanno lavorato e lavorano silenziosamente accanto all'alpino, e oserei dire: "E' sempre la donna che fa un buon alpino."

Giusi Meneghini (Aosta)

Foto in alto: la sig.a Lilia Floriani Prati durante una cerimonia alpina. Qui sotto: a Bergamo le nostre mule lanciano fiori al nostro passaggio.



NOTIZIE DAGLI ALPINI IN AFGHANISTAN

Farah: operazione degli Alpini con le forze di sicurezza afgane porta all'arresto di 5 insorti e al sequestro di un ingente quantitativo di ordigni



Pattuglia Lince in osservazione

HERAT, Afghanistan (6 agosto) – Si è conclusa nella serata di ieri l'operazione Kah Li Pey, condotta per due giorni nella provincia di Farah dalla Task-Force South (l'unità italiana su base 9° reggimento alpini dell'Aquila) insieme alle forze di sicurezza afgane e ad un'unità statunitense.



Carro "Dardo" del bersagliere

L'operazione - diretta a contrastare la presenza di insorti nell'area al confine con l'Helmand, dove nei mesi passati si erano registrati numerosi incidenti a fuoco e ritrovamenti di ordigni rudimentali - ha portato all'arresto da parte della polizia locale di 5 pericolosi latitanti e al sequestro di 10 razzi da 107 mm e di un ingente quantitativo di armi e munizioni.

Tra il materiale rinvenuto era presente dell'esplosivo artigianale e un elevato numero di componenti per la fab-

bricazione di bombe rudimentali, tra cui radiocomandi, attivatori, cavi, batterie e antenne.

All'operazione hanno preso parte circa 200 militari italiani della Task-Force South di stanza a Farah, a sostegno di oltre 250 elementi dell'esercito e della polizia afgana, con l'ausilio di velivoli senza pilota Predator dell'Aeronautica Militare e di elicotteri della Task Force Fenice dell'Aviazione dell'Esercito.

Le attività erano iniziate il 4 agosto con l'afflusso delle forze nei distretti di Farah e Bala Boluk, effettuato via terra con i Lince del 9° reggimento Alpini e i Dardo del X Bersaglieri e con 2 elicotteri CH47 scortati da 2 Mangusta. Nel corso dello schieramento, completato nella notte, gli specialisti italiani rinvenivano e neutralizzavano sul posto due IED piazzati lungo l'itinerario delle pattuglie.

Il secondo giorno di operazioni vedeva alle prime ore del mattino la cinturazione dell'area dove era stata segnalata la presenza di insorti e di armi, con il successivo intervento delle forze di sicurezza afgane nei villaggi di Ranji-e Pain e Ranji-e Bala, dove procedevano al fermo di 25 persone sospette che non opponevano resistenza.

L'operazione si concludeva nel tardo pomeriggio del 5 agosto con l'arresto di 5 dei fermati, identificati come elementi pericolosi, e col sequestro di un gran numero di armi e munizioni di diverso tipo.

“La due giorni nella provincia di Farah rappresenta un grande successo per le forze di sicurezza afgane e per quelle di ISAF”, così ha dichiarato il colonnello Franco Federici, comandante del 9° reggimento alpini, evidenziando come “la pianificazione accurata da parte della Task Force italiana e delle forze locali ha permesso di svolgere l'operazione senza danni e con risultati di grande rilievo nel contrasto agli insorti e alla minaccia IED”.

Maggiore Mario Renna

Portavoce del Comandante del Regional Command West di ISAF
Herat - Afghanistan



Parte del materiale sequestrato

PLASTICO

Fino a non molto tempo fa nella sala della nostra sede faceva bella mostra di sé un plastico dedicato a scene di alpini sulla neve.

L'opera, frutto del paziente studio, abilità e passione per gli alpini del nostro socio Mancuso rappresenta varie situazioni con una notevole verisimiglianza.

Purtroppo, per esigenze di spazio, il plastico è stato rimosso, ma ci auguriamo che bempresto gli si possa trovare una degna sistemazione.



1

1. Un cannone da 149/G, come quello che ancora si trova a Creta Croce, sull'Adamello. Un po' più sotto si nota un obice Skoda 75/13.



2. Colonna di salmerie.

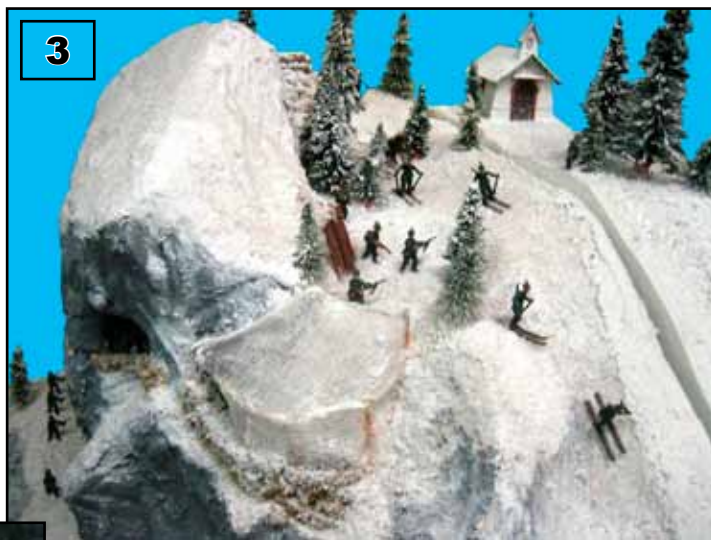
3. Alpini sciatori.

4. Alpini in marcia sulla neve. Oltre il ponte c'è una stalla con alcune mucche. Dalla destra scendono alcuni sciatori.

5. Parco automezzi.



2



3



4



5



6. Alpini in scalata invernale.

7. Posto comando.

LA NASCITA DEL GIORNALE "L'ALPINO"

Forse non tutti sanno che il giornale "L'ALPINO" nacque nel giugno 1919 in una stanzetta della Caserma Diprampero ad Udine, non come giornale dell'Associazione Nazionale Alpini (che venne fondata solo un mese dopo), bensì dell'8° Battaglione Alpini, per gli alpini in arme, per ricordare le gesta degli alpini in guerra, per dibattiti sulla situazione del primo dopoguerra e per il reinserimento dei reduci nella vita civile (www.viaggioinfriliveneziagiulia.it). I fondatori furono Enrico Villa, Aldo Lomasti ed Italo Balbo (che ne fu il primo direttore).

Ne è testimonianza anche questa lettera dello stesso tenente Enrico Villa.

Un giorno uscendo dalla caserma dell'8° Regg. Alpini ad Udine, in compagnia del Ten. Italo Balbo e del S.Ten. Lomasti, si pensò per la prima volta ad un giornale da pubblicare onde glorificare e ricordare le gesta di guerra del Tolmezzo, del Gemona e di tutti i battaglioni figli dell'8°.

Due giorni dopo Italo Balbo, viene inviato in licenza, mentre Lomasti tenta, nella sua qualità di Aiut. Magg. in II, di presentare l'idea al buon Costantino (così viene ancor oggi chiamato dagli ufficiali il glorioso Colonnello C. Cavarzerani), mentre io prendevo i primi accordi con la Prefettura, raccoglievo un po' di reclame per la quarta pagina e stabilivo il prezzo per la stampa con l'Unione Tipografica Udinese.

Il buon Costantino, con quella intuizione che gli è propria, comprese subito che "L'Alpino" sarebbe presto diventato il giornale di tutti i Reggimenti e col suo primo benessere ci raccomandò di non essere troppo per l'8°.

Fu così che nel giugno 1919, con pochi giorni di preparazione, fu attuata l'idea, ed il primo numero dell'"Alpino", con una magnifica testata raffigurante uno scarpone in ginocchio con la baionetta innestata e pron-

to a difendere la gloriosa conquista, e col tradizionale motto: "Di qui non si passa"; esce e va coi nostri soldatini in linea d'armistizio.

Tutti lo comperano e lo leggono con passione, moltissime le richieste per il secondo numero; mentre il primo è in due giorni completamente esaurito e le duemilacinquecento copie iniziano trionfalmente la sua imperitura vita. Italo Balbo, (oggi Generalissimo della Milizia Nazionale), rientra dalla licenza, sente d'essere stato nominato Direttore dell'"Alpino" e vedendo già il primo numero stampato e la redazione pronta ad iniziare il secondo, bacia la prima copia e ci ringrazia. A Lomasti è riservato il compito di revisore di bozze ed al sottoscritto quello di Amministratore.

In quel periodo di passione per la città sorella (*Fiume - n.d.r.*) quasi tutti i numeri portavano articoli semi-censurati dalla intransigente superiore Autorità. Per sottrarre il giornale a tale fastidioso controllo, pensammo di cederlo all'ANA da poco costituita a Milano, E così fu fatto! Oggi, "L'Alpino" è quello che è, ed è legato alla nostra Vita Alpina, ai nostri Eroi, morti e mutilati, e soprattutto alla nostra Patria.

Tenente Enrico Villa

LETTERE AL DIRETTORE

A proposito del nostro scritto "MA NON CE LI POTREMO MAI TOGLIERE DALLE SCATOLE?" comparso sul numero di luglio di questo giornale, riceviamo una lettera da una gentile signora.

Sono moglie di un alpino e da anni leggo con piacere la vostra rivista "L'ALPIN DE TRIESTE" cui mio marito è abbonato: ogni volta che entro in camera e vedo il cappello alpino di mio marito appeso al muro in bella vista, con sorriso penso allo spirito cameratesco degli alpini ed alle nostre amate montagne. Purtroppo però - direte voi - non sono una brava moglie ma una "slava" (come dite spesso voi nei vostri articoli), ...

Con questo mi riferisco ... a coloro che continuano ad usare il termine dispregiativo "slavi" ...

... ritengo fastidioso e potenzialmente offensivo l'uso del termine "slavo".

...

Continuerò a leggere con piacere la vostra rivista.

(lettera firmata)

Gentile signora, La ringrazio per le Sue espressioni a proposito del nostro giornale e degli alpini, e mi fa piacere che Lei ne apprezzi lo spirito cameratesco e, suppongo, anche quello patriottico.

Se Lei nelle mie parole ha trovato un significato offensivo o comunque negativo nell'uso del vocabolo "slavo", vuol dire che non sono riuscito a farmi capire. Quella parola non è mai stata usata con significati meno che rispettosi in questo giornale.

"Slavo" (come sostantivo o aggettivo) indica il gruppo di popoli dello "Slavenstvo", che include Sloveni, Croati, Serbi, Russi, Ucraini, Slovacchi, eccetera, e non vi assolutamente nulla di offensivo o irrispettoso in ciò; esattamente come il termine "neolatino" per indicare Italiani, Francesi, Spagnoli, Portoghesi, Sud-americani, eccetera, o "anglosassone" per Inglesi, Scozzesi e Irlandesi, e così via.

Spero con ciò di aver risolto ogni possibile incomprensione e mi scuso per aver dovuto, per motivi di spazio, ridurre e concentrare la Sua gradita lettera.



RADUNO TRIVENETO A BASSANO

Il Raduno Triveneto del 19 settembre è un appuntamento cui non dobbiamo assolutamente mancare.

Per l'organizzazione ed i mezzi di trasporto, in modo da minimizzare i costi, vi invitiamo a contattare la Segreteria della Sezione. Dettagli organizzativi verranno comunicati anche in sede ogni martedì dopo il rancio.

Alcuni (fino ad esaurimento dei posti disponibili) potranno combinare la partecipazione al Raduno con una visita a

Pieve Tesino (dove metteremo una corona d'alloro sulla tomba della M.O.V.M. Silvano Buffa).



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI Sezione "MONTE GRAPPA"			
SABATO 18 - DOMENICA 19 SETTEMBRE 2010			
PROGRAMMA - RADUNO ALPINI - 3° RAGGRUPPAMENTO TRIVENETO 2010			
VENERDI 18	ore 11.00	Bassano (Sala Consiliare Comune)	Conferenza stampa
	ore 18.00	Bassano (Sala Consiliare Sezione)	Presentazione libro del GUP
SABATO 19	ore 10.30	Bassano (Piazza Angarano)	Indagazione Statale e FN Roma
	ore 11.00	Bassano (Piazza Pinquano)	Aperto Mezzo
VENERDI 17	ore 20.30	Bassano (Stadio Mercante)	Partita di Calcio
	ore 21.00	Bassano (Teatro Remondini)	Concerto del GUP del Coro delle ANA
SABATO 18	ore 10.00	Cimo Grappa (Sarzana)	Comitiva e Serata Musica
	giornata intera	Bassano (Dolo Palazzo Bonagurio)	Presentazione "Dispedi M.M. Titta"
SABATO 19	ore 16.00	Bassano (Piazzale Rappas)	Lancio per i caduti in guerra
	ore 16.30	Bassano (Cascina Monte Grappa)	Incontro con i caduti: Vanni e Fiani
SABATO 18	ore 18.00	Bassano (Chiesa San Francesco)	Serata Musica
	ore 19.30	Bassano (Piazza Libertà)	Concerto: ANNA LUCCHI e ANA Monte Grappa
SABATO 19	ore 21.00	Bassano (Sala Jacopo da Ponte)	Parlamento Alpino
	ore 09.30	Bassano (Piazza Castello)	Nonna Alpina
DOMENICA 19	ore 09.15	Bassano (Viale A. De Gasperi)	Attivazione
	ore 10.00	Bassano (Viale A. De Gasperi)	Pranzo 10.00

I DISTINTIVI DELLE TRUPPE ALPINE 1915-1918

Lo scorso aprile è uscita la nuova opera di Bruno Erzeg, colonnello di Artiglieria da Montagna nella riserva, esule di Fiume, socio della nostra Sezione.

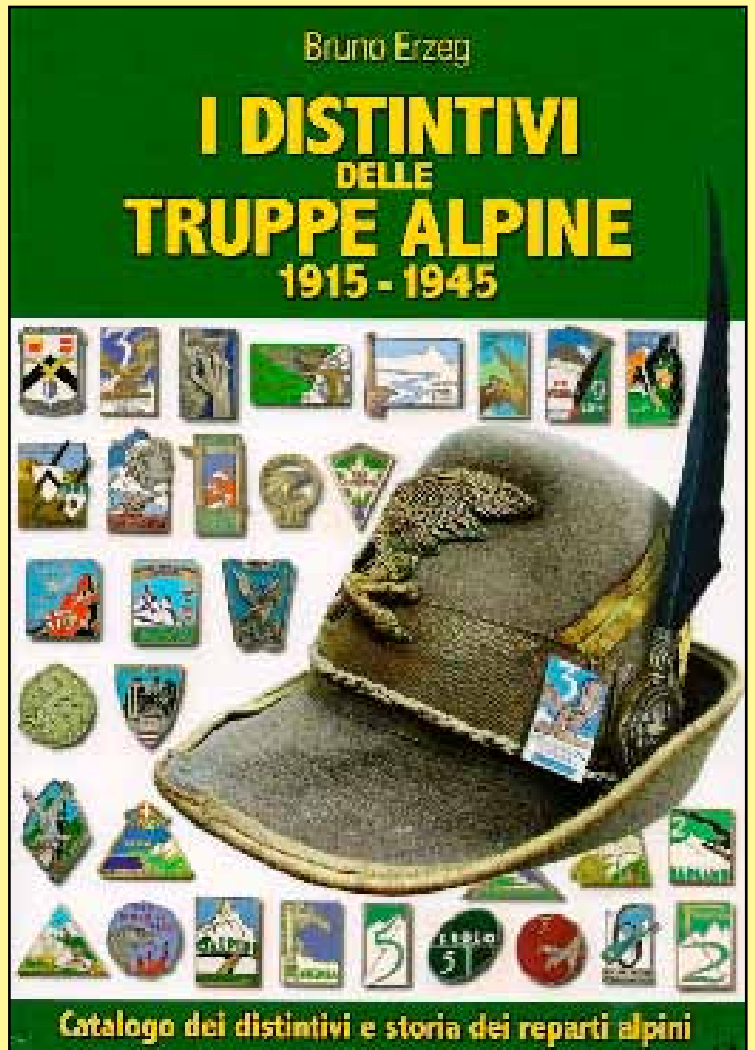
Si tratta del libro "I distintivi delle Truppe Alpine 1915-1945 - Catalogo dei distintivi e storia dei reparti alpini" di 330 pagine in cui vengono riprodotti e catalogati tutti i distintivi (anche nelle successive modifiche e tipi) delle Truppe Alpine. Le riproduzioni sono corredate da brevi cenni storici dei rispettivi reparti.

Si tratta di un'opera veramente completa ed approfondita, con criteri di classificazione intelligenti ed efficienti. Un indice per reparto rende veloce e sicura la ricerca. E' un'opera di cui qualsiasi collezionista di distintivi alpini o comunque interessato all'argomento non può fare a meno.

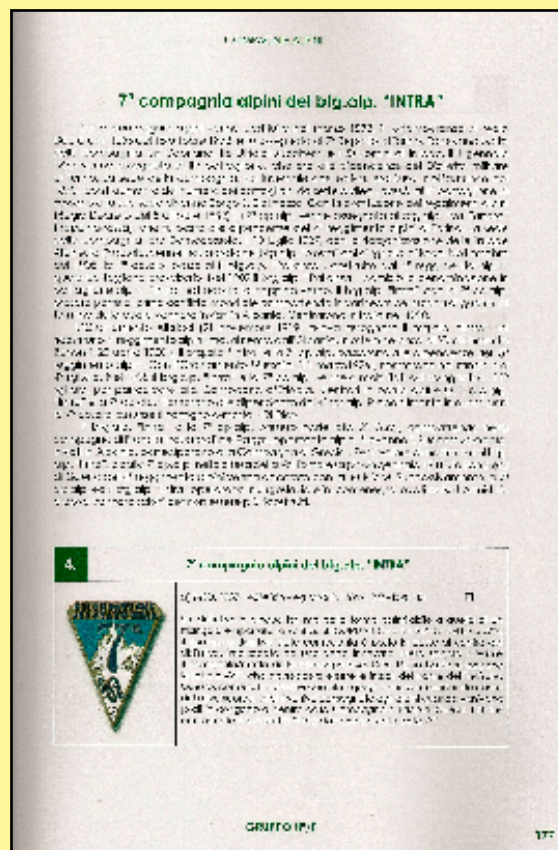
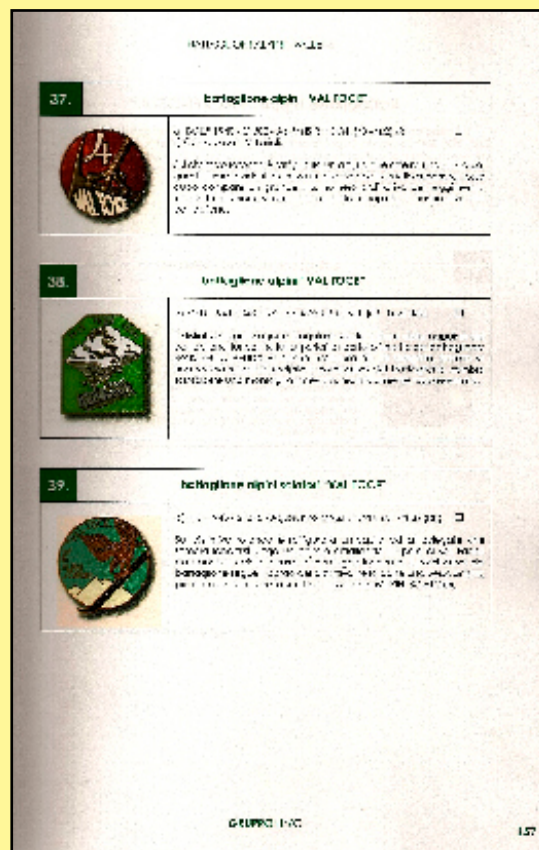
Il prezzo è di € 28,00. Si può prendere visione del libro o lo si può ordinare per l'acquisto presso la Redazione di questo giornale.

Questo libro completa la sua opera precedente "I distintivi delle Truppe Alpine dal 1945 al 1999" pubblicato nel 2003, di cui abbiamo una copia nella biblioteca della nostra Sezione.

Precedentemente Erzeg aveva scritto "La storia della Julia attraverso i distintivi dei suoi reparti" (1999) su incarico del Comando della Brigata Alpina Julia, in occasione del 50° anniversario di costituzione della Brigata.



Catalogo dei distintivi e storia dei reparti alpini



In alto: la copertina. Di lato: due pagine del libro.

ALPINI DI FELTRE A MUGGIA

Da parecchi anni gli alpini della Sezione ANA di Feltrina dedicano una decina di giorni ad aiutare don Serafin a risistemare il terreno che circonda la chiesa di Muggia Vecchia. Tagliare l'erba, estirpare le erbacce, raccogliere rifiuti e pietre, potare le siepi, togliere i rami secchi dagli

randando alla fine del rancio, salta fuori un'idea: e se domani facessimo un giro in barca?

Alcuni, più confidenti con la terra ferma che col mare, preferiscono rinunciare, ma mercoledì 21 luglio (oggi da don Serafin si lavora solo la mattina: il pomeriggio il caldo torrido rende impossibile lavorare), dal molo del porticciolo di Muggia cinque alpini feltrini salgono un po' incerti e preoccupati a bordo della barca a vela di Dario Burresti. La barca, in onore all'inno degli alpini, ovviamente si chiama "Trentatre".

Ma la giornata è bellissima ed una brezza leggera invita a navigare.

Prima tappa ad Isola d'Istria. Ora che la Slovenia fa parte dell'Europa Unita non c'è più il confine e si può attraccare senza alcuna formalità.



*Al rancio di martedì sera in sede:
Don Serafin attorniato dagli alpini di Feltrina*

alberi, sistemare le aie: ogni anno c'è un gran lavoro da fare ed alla sera sono ben stanchi quando uno di loro prepara la cena. Quest'anno poi l'eccezionale calura e l'afa hanno reso il lavoro ancora più pesante e faticoso.

Il martedì sera è ormai divenuta una piacevole consuetudine il rancio nella nostra sede; ma quest'anno, chiacchie-

Farsi trainare a poppa della barca è un'insolito tipo di idromassaggio cui nessuno degli alpini ha voluto rinunciare.





Neppure ad ottant'anni suonati si può rinunciare ad un bel bagno facendosi trainare dalla barca.

Poi si mette la prua su Miramare per fotografare il castello da un insolito punto di vista.

Una sosta all'ancora lungo la costiera di Santa Croce per una rinfrescante nuotata, ed infine il ritorno a Muggia quando già il sole sta per tramontare. Un po' cotti dal sole, ma entusiasti per l'inusuale avventura marinara, i cinque alpini scendono a terra con la promessa di ripetere l'esperienza il prossimo anno.



Lo sbarco a Muggia sotto gli ultimi raggi di sole al tramonto

RICORDI DI GUERRA IN JUGOSLAVIA

Pochi giorni dopo il mio rientro al battaglione (ero andato a Trieste per la nascita del mio secondogenito Dario) ci giunse l'ordine di spostarci una quarantina di chilometri più a sud ... sempre a piedi, ovviamente!

Erano posti bellissimoi, boschi enormi con rari paesetti o gruppi di casette quasi completamente disabitati. Più in alto gli alberi si diradavano e la natura diveniva più selvaggia e rocciosa.

La marcia di trasferimento avvenne senza particolari problemi. Ad un certo punto le pattuglie di avanguardia tornarono indietro ad avvisarci di aver visto dei cetnici che facevano capolino da dietro le rocce di un passo davanti a noi. Toccò alla mia compagnia il compito di avanzare per prendere contatto con il nemico; ma notevole fu la sorpresa ed il raccapriccio quando vedemmo che ... c'erano solo le teste, tagliate ed infilate su paletti.

Non so se erano Croati ammazzati dai Serbi o viceversa. Certo è che in quel periodo quelle popolazioni si ammazzavano tra di loro con una ferocia inaudita, in una lotta di tutti contro tutti: in genere in quella zona erano cetnici contro ustascia; ma, a complicare le cose, da un po' di tempo erano apparsi sulla scena bellica e delle atrocità anche i partigiani di Tito.

Giunti a destinazione la mia compagnia si distaccò un po' oltre e si accampò in un avvallamento dominato da un costone. A un paio di chilometri da noi c'era un accampamento di alpini.

Feci presente al capitano che la nostra posizione sarebbe stata poco difendibile se qualcuno da quel costone avesse cominciato a spararci addosso, ma il capitano (non correva molto buon sangue tra di noi) mi rispose: "Buresi, sei il solito sergente rompiscatole. Chi vuoi che venga a spararci? Non abbiamo visto neppure l'ombra di un cetnico in tre giorni!" Comunque scavammo delle buche e predisponemmo una certa difesa.

Infatti ebbe ragione lui ... quella notte. Ma la notte successiva improvvisamente successe l'inferno. I cetnici si erano piazzati sul costone e ci inaffiavano di piombo con i loro fucili e mitragliatrici. Ci sistemammo subito nelle buche e rispondemmo al fuoco sparando contro le fiamme delle armi nemiche.

Io correvo da una buca all'altra cercando di incoraggiare gli uomini del mio plotone e dirigendo il fuoco, ma i cetnici erano in una posizione dominante e noi sparavamo dal basso verso l'alto. Infatti cominciammo subito ad avere i primi morti e parecchi feriti. La situazione era molto critica.

Il capitano mi mandò a chiamare e mi disse: "Buresi, prendi un uomo con te e corri dagli alpini che vengano a darci una mano." Ed io così feci, scelsi un mio soldato ed insieme ci mettemmo a correre nel buio della notte verso il campo degli alpini.

Eravamo quasi arrivati quando alcune raffiche di mitragliatrice ci mancarono per un soffio. Evidentemente gli alpini, che indubbiamente avevano sentito la sparatoria,



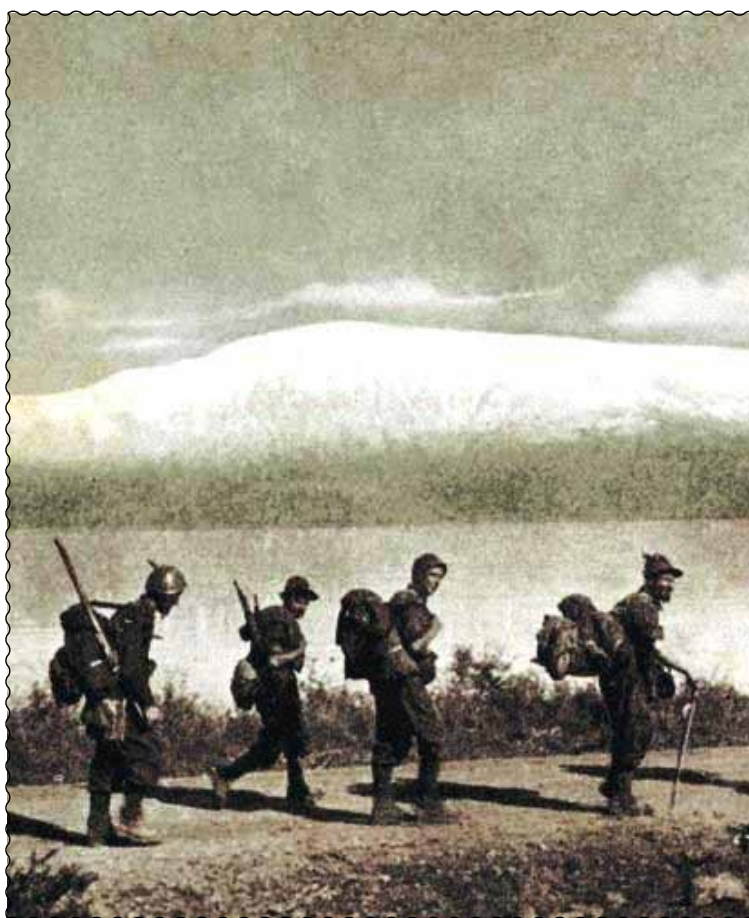
BRIGADIERE A. BURESI

stavano in guardia e nel buio ci avevano scambiati per cetnici. Ci buttammo distesi in un piccolo avvallamento e, tra il fango, le ortiche ed i proiettili che ci fischiavano sulla testa, ci mettemmo ad urlare con quanto fiato avevamo in gola per farci riconoscere. Finalmente gli alpini, sentendoci gridare e bestemmiare in dialetto triestino smisero di sparare.

Spiegata che avevamo la situazione, un reparto di alpini corse in aiuto alla nostra compagnia, ma quando arrivarono la battaglia era finita. Probabilmente i cetnici, accortisi che gli alpini stavano arrivando, avevano preferito sganciarsi ed allontanarsi.

In quei giorni iniziò una fraterna amicizia tra me ed un tenente degli alpini, nonostante la differenza di grado cui sembra che gli alpini non facessero caso. Io ero sergente maggiore, o brigadiere, come si usava dire quella volta.

Di sera, nei momenti in cui ero libero, mi piaceva andare all'accampamento degli alpini a chiacchierare e bere



Alpini in Jugoslavia

vino col tenente o ad ascoltare i canti di quei montanari piemontesi. A volte fantasticavo che mio figlio, che era appena nato, forse un giorno avrebbe avuto la fortuna di indossare il cappello alpino e le mostrine verdi. Un sogno che effettivamente vent'anni dopo si avverò. Peccato che abbia fatto l'ufficiale: a me gli ufficiali non sono mai piaciuti.



Squadra di sciatori della MVSN in Jugoslavia, comandata dal Brigadiere A. Burrese



Qualche volta di giorno il tenente ed io riuscivamo a fare delle brevi ma belle camminate su quei meravigliosi monti.

Una volta, dopo un violento acquazzone notturno, ci fu una radiosa giornata di sole che ci regalò un cielo terso e limpido sopra la scintillante bellezza di quei posti aspri e selvaggi. Così il tenente alpino ed io decidemmo di andare a fare una passeggiata sul famoso costone (nonostante quella tragica notte, il mio capitano non aveva voluto spostare l'accampamento: valli a capire gli ufficiali!).

Eravamo armati solo di pistola ed il tenente si era messo a tracolla una borraccia d'acqua mescolata al vino, visto che la giornata era calda.

Arrivati alla cresta del costone avemmo la sorpresa di trovarci faccia a faccia con dei cetnici barbuti che stavano piazzando alcune mitragliatrici evidentemente per completare il lavoro lasciato incompiuto quella notte.

Il tenente istintivamente si tolse la tracolla imbracciando ... la borraccia pensando - in quel momento di sorpresa e di panico - che fosse il moschetto. Trovatosi tra le mani la borraccia invece del fucile, fece dietrofront e si buttò di corsa giù verso il bosco sottostante, seguito da me a gambe levate. Che paura!

Ma evidentemente anche i cetnici avevano avuto la nostra stessa sorpresa e paura. Vedendo spuntare da dietro la cresta un cappello alpino ed un fez nero, pensarono che stavano arrivando in forze chissà quanti alpini e militi. E così, via, di corsa anche loro giù dall'altro versante per salvare la pelle.

Sorpresi dal fatto che nessuno ci sparava dietro, il tenente ed io ad un certo punto ci fermammo e, tornati su, trovammo tre mitragliatrici che i cetnici, nella fretta di scappare avevano abbandonato.



A sinistra e qui sopra: L'aspetto caratteristico della zona in cui si svolsero questi fatti.

Ritornato al mio accampamento mandai su una squadra a recuperare le mitragliatrici.

Dopo alcuni giorni ricevemmo l'ordine di ripartire e non vidi più il tenente degli alpini; ma, se è ancora vivo, certamente non può dimenticare la scena della borraccia, le facce barbute ed atterrite dei cetnici e la grande paura che avemmo.

L'inverno successivo, visto il mio amore per la montagna ed una certa dimestichezza con gli sci, venni incaricato di costituire una squadra di pronto intervento di sciatori, sempre pronti ad intervenire per primi in qualsiasi evenienza.

Nel frattempo i cetnici avevano cercato la nostra alleanza per combattere contro i partigiani comunisti ed io mi trovai affiancato ad una "ceta" ossia una banda di cetnici a fare da collegamento con le nostre truppe. Ebbi così la possibilità di conoscere da vicino questi combattenti, ottimi guerrieri, coraggiosi ma estremamente feroci, disumani e vendicativi. C'era veramente da meravigliarsi che quella volta siano scappati terrorizzati al solo vedere un fez nero, un cappello alpino ed una borraccia.

Tratto dal diario di guerra di (+) Alvino Burrese

ABBIAMO LETTO PER VOI

Il 31 maggio 1971 a Peteano, vicino a Sagrado di Gorizia, un attentato dinamitardo provoca la morte di tre carabinieri. Le indagini portano alla confessione (nel 1983) del responsabile della strage, Vincenzo Vinciguerra (esponente friulano di Ordine Nuovo), e nel 1987 alla sua definitiva condanna all'ergastolo.

Ma le indagini del giovane magistrato veneziano Felice Cassòn continuano perché nel dibattito Vinciguerra aveva accennato all'esistenza in Italia di "una struttura parallela ai servizi segreti dipendente dalla NATO e di cui i vertici politici italiani erano a conoscenza".

Cassòn collega questo fatto con la strage di Peteano perché nel 1972 era stata scoperta per caso ad Aurisina un misterioso deposito d'armi; ma, nonostante gli sforzi e la tenacia del magistrato, non risulta alcuna connessione.

Continuano le indagini e qualche vertice politico e militare si lascia scappare qualche dichiarazione, finché il 18 ottobre 1989 l'on. Giulio Andreotti vuota il sacco sull'esistenza della struttura Gladio fin dal novembre 1956. Subito dopo, comunque, la caduta del muro di Berlino fa diminuire di colpo l'importanza della struttura.

Spiazzando i 622 volontari che facevano parte di Gladio e che avevano rigorosamente mantenuto persino con i propri familiari il segreto loro imposto con giuramento, nel dicembre del 1990 vengono resi noti e pubblicati i loro nomi.

E qui la bagarre giornalistica che già imperversava, diventa viepiù violenta ed accanita.

L'argomento è ora divenuto di tale importanza che il procedimento passa dalla procura di Venezia a quella di Roma. Imputati in prima persona sono i due principali vertici di Gladio: l'ammiraglio Fulvio Martini, il generale Paolo Inzerilli ed altri (nonché, a livello diverso, l'on. Francesco Cossiga). Ma per il giudice Cassòn, pur non essendo più competente a giudicare, Gladio è criminosa ed assolutamente illegittima, e traditori sono tutti coloro che ne hanno fatto parte.

L'attività di Gladio e tutti i suoi documenti (non



più secretati) vengono passati al setaccio dagli inquirenti romani e finalmente "la struttura viene considerata legittima e non vengono ravvisate deviazioni per fini eversivi".

Il 9 giugno 1996 il caso viene archiviato, tranne per alcuni strascichi personali di Inzerilli e Martini che comunque vengono definitivamente assolti con formula piena con sentenza del 3 luglio 2001 della Corte d'Assise di Roma con grande scorno di coloro che - con motivazioni essenzialmente politiche - contro Gladio ed i Gladiatori avevano messo in atto una campagna mediatica infamante.

Ma cos'era effettivamente Gladio?

Gladio era una struttura "stay behind" creata dai nostri Servizi Segreti con lo Stato Maggiore della Difesa, con la CIA e con la NATO con lo scopo di creare le basi per una resistenza in caso di invasione di eserciti nemici sul territorio nazionale. (1)

Non era stata creata per sovvertimenti politici interni, ma era esclusivamente rivolta a nemici esterni.

Ed i possibili nemici a quell'epoca potevano venire solo dal nord-est, ossia dai Paesi del blocco sovietico (non esclusa forse neppure la Jugoslavia, che ancora si barcamenava tra est ed ovest). Appariva impossibile fermare l'aggressione sui confini e l'ipotesi era che perlomeno una gran parte della nostra Penisola sarebbe stata invasa. Ultima resistenza sarebbe rimasta la Sardegna perché meglio difendibile.

Gladio avrebbe dovuto assicurare la rete di comunicazioni tra i "resistenti", provvedere ad eventuali volantini e propaganda, mettere in atto eventuali atti di sabotaggio militare in modo di dare il tempo alla NATO ed a ciò che sarebbe rimasto del nostro esercito di respingere il nemico oltre il confine, liberando il territorio nazionale.

Le accuse di essere un'"organizzazione fascista" sono false. I Gladiatori venivano reclutati soprattutto tra gli ex-partigiani "bianchi" (2) e tra giovani senza un

passato nella guerra civile 1943-1945. C'erano anche degli ex-fascisti moderati, ma erano accuratamente evitati teste calde, estremisti e persone che in passato si erano troppo compromesse con la R.S.I.

Una valanga di articoli di stampa si sono riversati contro Gladio e chi ne aveva fatto parte utilizzando mezze verità, menzogne e fantasie, o dando interpretazioni di comodo a fatti e dichiarazioni. In alcuni articoli i Gladiatori vengono accusati di essere di "traditori della Patria". (3)

Ma solamente brevi articoletti in fondo a qualche pagina interna riporta la notizia dell'archiviazione dei procedimenti e delle assoluzioni, al punto che ancora oggi molti malinformati mantengono l'idea di Gladio che era stata artatamente e falsamente creata dalla stampa di parte.

Finalmente in ottobre del 2009 esce questo libro, opera congiunta di due giovani storici, Andrea Pannocchia e Franco Tosolini, che riporta in luce la verità.

Tutto il processo di formazione della struttura "stay behind", denominata Gladio,

viene esaminato nel contesto storico internazionale. Con pazienza certosina si citano e si documentano i fatti e le situazioni. Vengono riportati documenti, lettere ed articoli di stampa, in modo asettico, senza prendere posizioni personali, ma rispettando la massima imparzialità ed onestà intellettuale.



(1) Analoghe strutture erano sorte anche in altri Paesi europei a rischio più o meno diretto di invasione sovietica: Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia e Svizzera, nonché Cipro e Turchia.

(2) Ne ha fatto parte anche la professoressa Paola Dal Din, Medaglia d'Oro al Valor Militare della Resistenza. Quando sono stati resi noti i nomi dei Gladiatori, è emerso che molti alpini della Sezione ANA di Trieste avevano fatto parte di quell'organizzazione, tutte persone moderate e rispettabilissime sotto ogni aspetto.

(3) Per questo motivo un centinaio di Gladiatori presenteranno querela contro i dirigenti di Rifondazione Comunista di Udine e contro il deputato Armando Cossutta.

"ALPINI": UNA NUOVA OPERA

Giovedì 23 settembre uscirà il primo dei sei volumi dell'opera "ALPINI".

Il libro può essere acquistato nelle edicole e rivendite di giornali, esclusivamente abbinato a "IL PICCOLO" o al "MESSAGGERO VENETO" al costo di € 7,90 più il prezzo del quotidiano.



All'opera ha collaborato anche la redazione del nostro giornale "L'ALPIN DE TRIESTE" partecipando alla precisazione di dati storici nelle bozze, nonché scrivendo tutta la parte riguardante la Storia della nostra Sezione.

Chi volesse i volumi da fuori Regione può rivolgersi direttamente a:

IL PICCOLO
ufficio diffusione
tel. 040 3733253
fax. 040 3733257
e-mail diffusione@ilpiccolo.it

ALPINI A TRIESTE - UN INVITO

E' ormai diventata una prassi. Gli alpini di tutta Italia che intendono organizzare una gita a Trieste ci contattano e noi molto volentieri cerchiamo di dare una mano dal punto di vista logistico, qualche consiglio e qualche indicazione.

Noi siamo veramente lieti di poter essere utili. Anzi invitiamo tutti o Gruppi e le Sezioni a contattarci se intendono visitare Trieste. Ovviamente non ci impegnamo a risolvere tutti i problemi, ma certamente cercheremo di renderci utili.



con tre pullman hanno partecipato ad una Santa Messa nella Cattedrale di San Giusto. Dopo la Messa è stata deposta una corona d'alloro al Monumento ai Caduti.

Nel pomeriggio (purtroppo non abbiamo potuto ospitarli a pranzo in sede: 120 persone sono troppe per la nostra sede), dopo la visita alla Risiera li abbiamo aspettati alla Foiba di Basovizza dove abbiamo effettuato l'ammianabandiera intonando l'Inno Nazionale, ed abbiamo illustrato i fatti storici di quei tragici giorni ed il calvario della Venezia Giulia, Istria e Dalmazia dal 1943 fino - per quanto riguarda Trieste e l'Istria - alla fine di ottobre 1954.

Anche recentemente abbiamo avuto varie visite di alpini con le loro famiglie. Ad esempio gli alpini di Alano di Piave domenica 20 giugno, poi il 25 luglio il Gruppo di Pergine Valsugana, e sabato 31 è stata la volta del Gruppo di Marano di Valpolicella (Verona). In entrambi i casi il programma prevedeva la visita alla Foiba di Basovizza (con alzabandiera e celebrazione di una Santa Messa di fronte alla Foiba) ed a quella dell'Abisso Plutone, e la Risiera di San Sabba oppure la Grotta Gigante; sempre accompagnati da nostri alpini.

A pranzo sono venuti nella nostra sede, dove il solito Aldo Alfieri si è dato da fare per preparare ottimi piatti di pesce ogni volta per una cinquantina di ospiti.

Domenica 1 agosto ben 120 persone (tra alpini e familiari del Gruppo di San Giorgio di Richinvelda - Pordenone)



LO SFONDAMENTO DEL TAGLIAMENTO - NOVEMBRE 1917

31 ottobre 1917

Il tagliamento in piena non consente alcuna possibilità di passaggio alla destra orografica del fiume alle forze austro-tedesche della 14^a Armata.

1 novembre 1917

Con in brillamento del ponte di Pinzano, ogni collegamento tra le due sponde del Tagliamento sono interrotte dagli Italiani.

La prima parte dell'operazione di sfondamento del fronte dell'Isonzo messa in atto dallo SM della 14^a Armata nei nove giorni di combattimenti ed affannoso inseguimento (dal 24 ottobre al 1° novembre), si era conclusa: enorme era stato il numero di prigionieri italiani caduti in mano avversaria, e notevolissime pure le perdite in morti e feriti, nonché ingente il materiale bellico ed i quantitativi di viveri rimasti come bottino di guerra.

Secondo la relazione della commissione italiana d'inchiesta, dal 20 ottobre al 20 novembre l'esercito italiano avrebbe perduto:

- 400.000 uomini fra morti, feriti e prigionieri
- 400.000 uomini dispersi
- 3.152 pezzi d'artiglieria di vario calibro
- 1.732 bombarde
- 3.000 mitragliatrici
- 300.000 fucili.

Al mattino del 1° novembre le truppe austro-tedesche hanno raggiunto le sponde a destra del Tagliamento dalla confluenza con il Fella a Carnia, sino alla foce; ma, a causa dei continui e violenti acquazzoni, la corrente ingrossata in modo eccezionale non permette alcun guado, specie in conseguenza al brillamento, in mattinata, di un'arcata del ponte di Pinzano.

Salta anche il doppio ponte di Cornino (stradale e ferroviario della linea Sacile-Gemona), ma la distruzione di questo manufatto risulta però incompleta per carenza di esplosivo. Si riesce ad interrompere parzialmente un settore, quello collegante la sponda destra con l'isolotto di Clapat, difeso da due compagnie di fanti e da una quindicina di mitragliatrici.

Ciò è dovuto alla sfortuna che si accanisce contro i difensori in quanto un camion, addetto al trasporto degli esplosivi necessari per la carica, centrato da una salva, salta in aria, e quindi i genieri operano, per la missione, con mezzi residui a loro disposizione.

L'interruzione risulta pertanto parziale: emergono dall'acqua, malgrado la piena, per un'altezza di un metro e mezzo, i piloni in pietra del troncone occidentale del ponte.

Intanto i resti della Brigata "Bologna" (39° e 40° di Fanteria) comandati dal Colonnello Carlo Rocca, dislocati a difesa del Monte di Ragogna (rimasti isolati dopo la distruzione dei ponti) sono costretti, dopo strenua lotta, alla resa, ed a questi eroici combattenti viene concesso l'onore delle armi.

2 - 3 novembre 1917

Nella giornata del 2 novembre, malgrado la giornata limpida e luminosa d'autunno, non riesce possibile ai reparti austriaci raggiungere la sponda destra del Tagliamento nonostante l'intenso fuoco di copertura fornito da armi automatiche ed artiglieria.

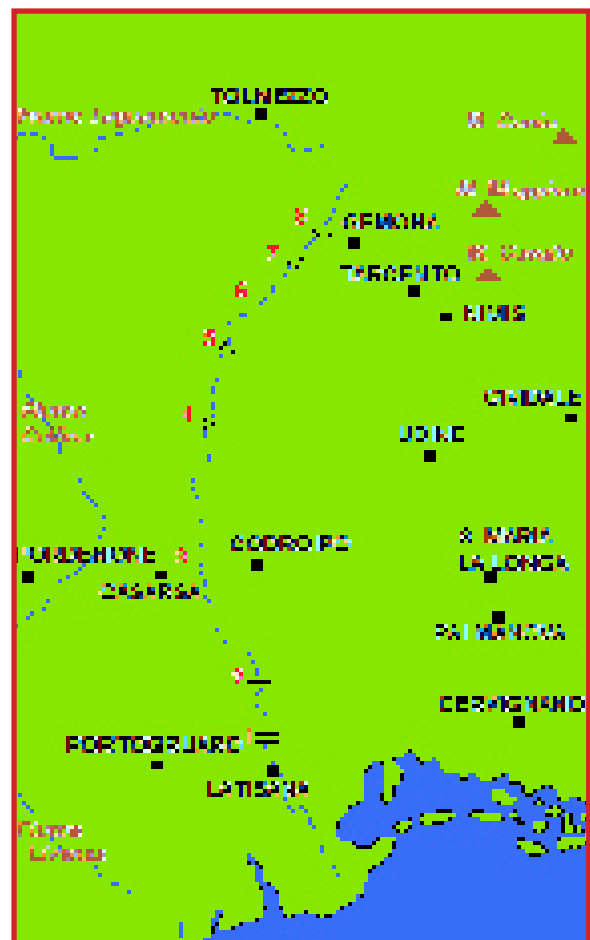
Il compito di occupare Cornino attrezzando inizialmente almeno una passerella, viene affidato alla 38^a Brigata a.u. del Colonnello Zedtwitz (2° Fanteria Bosno-erzegovese, II/7° Fanteria e IV/4° Bosniaco del Cap. Redl).

Le truppe italiane, invano contrattaccando, rinnovano, ma senza esito, tentativi di resistenza.

Il 3 novembre la nuova linea occupata dal nemico si estende dalla località di Peonis a nord, passando per Cornino lungo il Tagliamento, sino a Colle a sud; mentre, verso la montagna, viene occupato il territorio sino ad Anduins.

Dopo questo avvenimento le forze austro-tedesche, superato il momento critico del forzamento del Tagliamento, proseguiranno alle estreme puntate bloccate infine dall'esercito italiano (con il concorso poi anche degli Alleati) negli accaniti combattimenti della battaglia d'arresto sul Piave, sul Monte Tomba, sul Grappa e sugli Altipiani.

Nino Comin



I ponti del Tagliamento:

1. Latisana
2. Madrisio
3. Codroipo (ponti della Delizia)
4. Dignano
5. Pinzano
6. Pontaiba
7. Cornino
8. Trasaghis

EL ALAMEIN

Quando a metà luglio mi sono state assegnate le ferie per l'ultima settimana del mese, mia moglie si è precipitata in agenzia viaggi per cercare una destinazione "last minute". Mi chiama sul lavoro e sapendo già la mia risposta, mi chiede "Ti va bene El Alamein?"

El Alamein: un nome da leggenda!

Nel presentare il programma dell'escursione, la guida locale pronuncia alcune parole che mi fanno emozionare ancora di più: "... e poi c'è la piramide di El Alamein...se io, discendente degli antichi egizi, pronuncio la parola piramide, capite l'importanza che ha questa costruzione ... vi sono sepolte le spoglie di migliaia di ragazzi che hanno dato la vita per tutti noi ... andateli a trovare ... non lasciateli soli!"

Lungo la strada ci fermiamo davanti alla lapide ove campeggia la scritta "MANCO' LA FORTUNA, NON IL VALORE", che indica il punto di maggior avanzata del Regio Esercito durante il secondo conflitto mondiale nel Nord Africa (la guida ci spiega che però un reparto della Folgore, aggirando le linee avversarie, si era spinto non molto lontano da Alessandria).



Proseguiamo poi per il museo dove sono esposti in varie sale equipaggiamenti, armi, fotografie e oggetti personali degli eserciti partecipanti alle battaglie. All'esterno carri armati, mezzi cingolati, cannoni e quel che rimane di uno Spitfire sono disposti lungo il perimetro della costruzione. Sia dalle armi all'interno, sia da questi mezzi, si nota la differenza di qualità a disposizione dei contendenti, ciò nonostante i nostri soldati hanno combattuto con ono-

re, dimostrando altissimo valore ed ottenendo dagli ufficiali inglesi l'onore delle armi.

Visitiamo poco distante il cimitero del Commonwealth, dove sono sepolti sotto lapidi allineate in file perfette circa 7000 soldati.

Lungo la strada di ritorno ci fermiamo brevemente a visitare il Sacrario germanico e da lì giungiamo finalmente a quello Italiano.

Un brivido mi corre lungo la schiena nel vedere il nostro Tricolore sventolare alto nel cielo egiziano.

Sulla parete esterna dell'entrata principale si trovano alcune lapidi, una ci ricorda il numero dei soldati sepolti, circa 4800, e il numero dei dispersi: 38000!!!! Attraverso il porticato, sulle cui pareti spiccano altre lapidi, tra cui quella riportante una frase di Rommel "IL SOLDATO TEDESCO HA STUPITO IL MONDO, IL BERSAGLIERE ITALIANO HA STUPITO IL SOLDATO TEDESCO", si accede al cortile d'onore, dove si ergono sulla sinistra una colonna e sulla destra un nostro carro armato.

Alla destra del cortile si trova un piccolo museo, mentre sulla sinistra vi è il cimitero dove sono sepolti gli ascari libici che sono morti combattendo per il Tricolore. Superato il cortile, ecco, tra due file di alberi e di bouganville, interrotte da cippi riportanti il nome delle divisioni impiegate, il lungo viale che porta alla costruzione principale. Si tratta di una torre ottagonale che si restringe leggermente

verso l'alto, sulla cui cima vi è posta la nostra Bandiera.

Salgo le scale e con forte emozione entro nel salone principale, di fronte vedo l'altare e dietro ad esso enormi finestroni affacciati verso il mare illuminano il tutto. Ai lati ecco migliaia di nicchie che raccolgono altrettante spoglie: su ognuna vi è scritto il nome, sopra moltissime c'è solo la parola "IGNOTO"!

Impressionante! Un nodo mi stringe la gola, molte persone dovrebbero visitare luoghi come questi, prima di prendere certe decisioni.

Su un basamento alla mia sinistra vedo il busto del colonello del genio alpini Paolo Caccia Domignoni, che con la sua opera di ricerca dei caduti ha realizzato il Sacrario.

Una preghiera ed esco per percorrere sotto il sole poche centinaia di metri che conducono alla base Quota 33, ove nel luglio del 1942 venne attaccato e distrutto da reparti australiani un intero gruppo di artiglieria (il 52°).

Mentre percorro il sentiero, non posso fare a meno di pensare a cosa devono aver provato coloro che hanno combattuto in questi luoghi desertici, ma sono sicuro che va ben al di là di ogni immaginazione.

E' giunta l'ora di tornare in albergo.

Mi volto per un ultimo saluto. Sull'attenti!

Riposate in pace EROICI FRATELLI!!!

Poi rimane solo il vento che con il suo soffio leggero sembra dar loro una carezza eterna!

Claudio Balconi



VITTIME DIMENTICATE ... VOLUTAMENTE

Il 12 luglio 1920 a Spalato vennero uccisi due marinai italiani, nel corso di manifestazioni incoraggiate dalla politica anti-italiana del Regno di Jugoslavia che aveva messo in atto una vera persecuzione nei confronti degli Italiani residenti entro i suoi confini.

Il giorno seguente a Trieste in Piazza Unità la popolazione manifesta il proprio sdegno per il duplice omicidio; ma, sotto i volti del municipio il giovanissimo Giovanni Nini viene ucciso a coltellate da elementi della minoranza slovena.

La manifestazione si sposta sotto le finestre del Balkan, sede del circolo culturale slavo. Dalle finestre dell'edificio vengono sparati alcuni colpi di arma da fuoco e lanciate bombe contro i manifestanti ferendo alcune persone ed uccidendo il tenente Giovanni Casciana che era là di servizio per la tutela dell'edificio.

A questo punto la folla inferocita assale il Balkan (i cui occupanti si erano nel frattempo dati alla fuga) che viene dato alle fiamme.

Risultato dell'episodio: quattro Italiani uccisi, molti feriti. Dall'altra parte un edificio bruciato, ma nessun morto e nessun ferito.

Eppure oggi incredibilmente, alla presenza dei Presidenti di Slovenia, Croazia ed Italia, si commemora ufficialmente l'incendio del Balkan come esempio di intolleranza etnica, ma nessuno sembra ricordarsi dei morti italiani.

Se ne ricordano solamente alcune associazioni di profughi istriani e dalmati, ed alcune associazioni d'arma, tra cui la nostra, che il 13 luglio di quest'anno hanno reso gli onori alle vittime di quei giorni 12 e 13 luglio del 1920.

Gli alpini triestini hanno poi partecipato il 18 agosto nel Piazzale Rosmini alla commemorazione dell'eccidio



della spiaggia di Vergarolla, dove il 18 agosto 1946 elementi slavi fecero esplodere alcune mine provocando ottanta vittime (in gran parte ragazzi, donne e bambini) e centinaia di feriti.

Anche su questo fatto è calato il silenzio ufficiale italiano in nome della real politik.

PER CHI UTILIZZA LA POSTA ELETTRONICA

Già da tempo, ad integrazione delle informazioni sui "PROSSIMI APPUNTAMENTI" del giornale "L'ALPIN DE TRIESTE", io uso aggiornare queste informazioni tramite messaggi di posta elettronica.

Se non ricevete queste circolari significa che io non conosco il vostro indirizzo di posta elettronica. Vi prego di comunicarmelo se volete essere aggiunti nella lista di distribuzione delle circolari.

Il Direttore

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- 18 e 19 settembre** Raduno Triveneto a Bassano. Un gruppo di noi sabato 18 si recherà a Pieve Tesino per deporre una corona d'alloro alla tomba della Medaglia d'Oro Silvano Buffa ed un mazzo di fiori su quella di suo fratello Mario, nostro grande amico. La domenica mattina ci trasferiremo da Pieve Tesino a Bassano per il raduno. L'altro gruppo invece si recherà direttamente da Trieste a Bassano domenica mattina. Allo scopo di minimizzare i costi, vi invito ad informarvi in segreteria e prenotare quanto prima.
- lunedì 20 settembre** Nella chiesa Beata Vergine del Rosario (Piazza Piccola) alle ore 11:00 sarà officiata una Santa Messa in suffragio dell'alpino Renato Pace. La funzione religiosa sarà accompagnata dal "Coro ANA Trieste Nino Baldi". Parteciperemo con vessillo e cappello alpino.
- domenica 26 settembre** A San Vito al Torre si festeggerà il 55° anniversario della Sezione di Palmanova. L'ammassamento sarà alle ore 09:30. Raccomandiamo una massiccia partecipazione degli alpini triestini: la Sezione di Palmanova si è sempre dimostrata un'ottima amica per gli alpini della nostra città.
- 2 e 3 ottobre** A Tarcento: Trofeo "Egidio Furlan" di tiro a segno col fucile Garand M1 cal.7,62. Per ulteriori informazioni rivolgersi a Gigi Magaraglia.
- 8 e 9 ottobre** Il pomeriggio di venerdì 8 e tutto il sabato fino a sera effettueremo il servizio di trasporto equipaggi in supporto alla S.V.B.G. per la regata "Barcolana". Servono autisti per i due pulmini. I volontari, per favore, si rivolgano a me in sede, oppure telefonandomi al numero 347-5287753, oppure - preferibilmente - mandandomi un messaggio di posta elettronica all'indirizzo darioburresi@alice.it.
- 9 e 10 ottobre** A Biella: Campionato ANA per pistola e carabina.
- stesse date** A Selva di Val Gardena verrà commemorato l'alpinista triestino Emilio Comici, deceduto a Selva 70 anni fa. Parteciperà il nostro "Coro ANA Trieste Nino Baldi". Noleggeremo un pullman che partirà da Trieste sabato 9 ottobre nel pomeriggio.



ALPINI AL SERVIZIO DELLA COLLETTIVITA'

DONATORI DI SANGUE

Gli alpini donatori di sangue della nostra Sezione hanno raggiunto, ormai da tempo, un numero tale di donatori e di donazioni al punto di divenire una sezione a sé dell'A. D.S. (Associazione Donatori di Sangue), con suo proprio stemma e vessillo.

Ma il sangue donato non è mai sufficiente ed ospedali e cliniche ne hanno sempre urgente bisogno.

Unitevi agli alpini di questa Sezione e donate più sangue. Per ulteriori informazioni o per entrare a far parte dei nostri donatori di sangue, contattate l'alpino Federico Toscan.



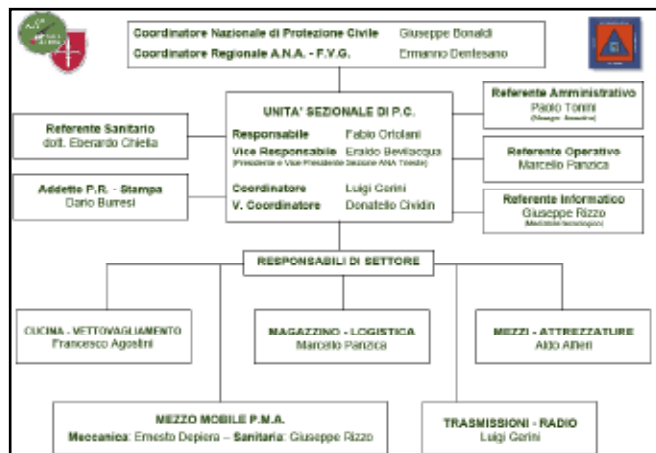
PROTEZIONE CIVILE - INTERVENTI IN ITALIA ED ALL'ESTERO DEL NUCLEO DI TRIESTE



In Italia: Friuli 1976, Irpinia 1984, Lombardia 1987, Piemonte 1994, Versilia 1996, Umbria-Marche 1997, Sarno 1998, Piemonte-Valdaosta 2000-2001, Imperia 2001, Lombardia-Molise 2002, Lombardia 2004, Roma 2005, Abruzzo 2009.

All'estero: Armenia 1989, Rossosch 1991, Kukës-Vallona 1999, Francia 2000, Srilanka 2005, Haiti 2010.

Organigramma



RENATO PACE

Un grave lutto ha colpito profondamente la nostra Sezione: Renato Pace è andato avanti.

Da poco andato in pensione, era andato a passare una vacanza a Cinte Tesino (Trento) ospite del fratello nella sua casa natale. Una casa per lui piena di cari ricordi, ma anche base ideale per splendide camminate nei boschi e nelle montagne che lui aveva imparato a conoscere fin da bambino.

In montagna amava andare da solo, anche contravvenendo i bonari rimproveri e consigli degli amici. E solo era anche questa volta, tanto la sua abilità ed esperienza erano sufficienti a renderlo sicuro. Ma - non si sa come - a poche centinaia di metri da casa uno scivolone gli è fatale: un salto di trenta metri, e la morte sul greto di un ruscello.

Primo di sei fratelli, Renato era nato il 29 dicembre 1946 a Cinte Tesino un piccolissimo paesino in provincia di Trento, in una zona di bellissimi boschi e monti.

Aveva svolto il servizio militare nell'6° reggimento alpini (battaglione Trento) a Monguelfo, dopo aver fatto il CAR a Cuneo. Poi nel 1968, dopo il congedo, era entrato nella Guardia di Finanza, dapprima a Roma-Ostia, poi a Predazzo dove frequentò un corso avanzato di roccia. Trasferito più tardi a Trieste, si era iscritto alla nostra Sezione divenendone un socio affezionato ed attivo, ottimo compagno di escursioni ed arrampicate in montagna, e valido tenore nel nostro coro (in cui fu uno dei primi ad entrare appena il coro fu costituito).

Un suo collega della G.d.F. lo ricorda così:

Il Luogotenente Pace Renato si è arruolato in data 01.11.1968 e, dopo aver frequentato la scuola Alpina di Predazzo, ha prestato servizio da finanziere presso la Compagnia di Tarvisio e le Brigate di Sella Nevea, Coccau, Monte Croce Carnico e Fusine Laghi.

Dopo aver frequentato il corso di allievo sottufficiale presso la Scuola di Ostia, ha prestato servizio presso la Tenenza di Grado, le Brigate di Scriò, Mernico, Fossalon, Castelletto, Micoli, Uclanzi, Sfiligoi, la Compagnia Porto di Trieste, il Nucleo PT di Gorizia, la Tenenza di Muggia, le Brigate di Bagnoli e Basovizza.

Dal 1984 al congedo, avvenuto nel 2009 dopo oltre 41 anni di servizio effettivo, ha prestato servizio al Reparto Comando di Trieste.

Renato, di carattere generoso e allegro, era conosciuto e stimato da tutti.

Era solito fermarsi con i colleghi per fare una battuta spiritosa o ricordare avvenimenti passati.

In servizio, seppur molto riservato, era sempre molto disponibile con tutti, sia superiori che sottoposti, e, per il suo attaccamento al dovere, un esempio per i più giovani.

Il vecchio reduce alpino Nino Comin, anche lui tenore del nostro coro, così si esprime:

Il destino ha voluto che tu imitassi, ma con sorte ben diversa, la vicenda di Benia, il Benia Calastoria della canzone di Bepi De Marzi, piena di struggente nostalgia, che tu, carissimo, indimenticabile amico Renato, tante volte hai cantato insieme a noi.

La notizia della tua scomparsa, pervenuta da Cinte Tesino, tuo paese natio, ci aveva a lungo tenuti in ansia, rifiutandoci in cuor nostro di pensare al peggio, memori e fiduciosi nelle tue lunghe esperienze di figlio della montagna, alpino ed alpinista infaticabile.

Non è andata così!

Siamo accorsi nella Conca Tesina per darti l'estremo saluto, augurandoci di poter confortare i tuoi cari con la nostra presenza, per dimostrar loro il nostro affetto nei tuoi riguardi ed anche per portarti l'abbraccio di molti nostri concittadini che hanno potuto sempre apprezzarti tanto.

Di notevole risalto, nell'ambito del "Coro ANA Trieste Nino Baldi", la tua intonata voce di tenore secondo, una delle voci-guida del nostro complesso corale.

Ci mancherai come amico, ma soprattutto come persona rispettosa del prossimo, generoso, di animo mite, sempre disposto al dialogo e legato ed esemplare comportamento di vita.

Giovedì 26 agosto nella chiesa parrocchiale di Sappada, piena di gente, si esibivano i cori ANA di Sappada e di Cividale (Monte Nero). Alla fine dell'applaudito concerto, i cori si sono riuniti per le consuete canzoni finali d'assieme. Con molto piacere (ma anche con molta sorpresa (perché non c'era stata una richiesta specifica) il Capogruppo di Sappada, nel presentare il canto "Signore delle cime", ha dichiarato pubblicamente che i cori volevano dedicarlo agli amici triestini colpiti per la perdita del corista Renato Pace, tragicamente morto in montagna. E' seguito un lungo applauso del pubblico, accolto dai triestini presenti con evidente emozione.



FIENO IN BAITA

Dario Burresti	per "L'ALPIN DE TRIESTE", in memoria di Renato Pace	€ 20,00
CAI Alpina delle Giulie	in memoria di Renato Pace	€ 200,00
Piero Chiapolino	in memoria di Renato Pace	€ 20,00
Paolo Ciana	per la sede, in memoria di Renato Pace	€ 20,00
Flavio Fonda	per il coro, in memoria di Marisa	€ 25,00
Sergio Gorzani	in memoria di Lorenzo Guglielmotti	€ 25,00
Nevea Gregori	per il coro, in memoria della sorella Marisa	€ 25,00
Laemme Group Supermercati	per la sede	€ 45,00
<i>nn</i>	per il coro, in memoria di Nino Baldi	€ 100,00
dott. Pillitteri	per la sede	€ 20,00
nonno alpino Sandro Prian	per il coro, per festeggiare la nipotina Elena Allegretti	€ 50,00
Ellade Lella Tagliaferro	in memoria di Duilio Tagliaferro	€ 50,00
Fulvio Verdelli	per la sede	€ 160,00

Le Poste Italiane hanno abolito le tariffe speciali per piccoli giornali come il nostro, ma anche come "L'ALPINO", praticamente quintuplicando i costi di spedizione. Il risultato è che già alcune testate di Sezioni e Gruppi alpini hanno dovuto sospendere la pubblicazione, ed anche il nostro giornale "L'ALPIN DE TRIESTE" è a rischio a causa degli alti costi di spedizione.

Ci rivolgiamo perciò ai nostri lettori perché portino ... più fieno in baita. Non chiediamo grosse cifre, ma un piccolo contributo da parte di tutti ci permetterebbe di continuare a pubblicare questo giornale.

"L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste
fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE

Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387 - E-mail: darioburresti@alice.it

Il giornale on-line sul sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: **Dario Burresti**

Comitato di Redazione: **Dario Burresti, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Claudio Balconi, Antonio Comin, Luigi Gerini, Giorgio Giro, Roberto Ferretti, Giacomo Stefani e ... Titivillo.**

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri.

Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altri materiali consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.

Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.